



GIUSEPPE VENEZIA CON IL SUO CONTRABBASSO È SEMPRE PIÙ CONSIDERATO UNA *FIRST CALL* DA MOLTI MUSICISTI AMERICANI

Da Bernalda a New York, sulla strada del jazz

Cristiana Lopomo
Foto di Carlo Terenzi

A New York è praticamente di casa. Dal 2009 almeno un paio di mesi all'anno li trascorre lì, tra i più autorevoli jazz club, raccogliendo sempre più consensi grazie ai quali è considerato una *first call* da molti musicisti americani in tour in Europa. Il giovane contrabbassista lucano Giuseppe Venezia, classe '82, è da poco rientrato a casa, a Bernalda, dal suo sesto tour statunitense. L'autunno è, più di ogni altra, la 'stagione a stelle e strisce' per Giuseppe che torna nella Grande Mela per affrontare il tour più lungo, da quando frequenta assiduamente la capitale mondiale del jazz. Anche questo suo più recente 'Autumn in New York' (in riferimento al famosissimo

standard jazz scritto da Vernon Duke nel 1934, usato, tra l'altro, anche nell'omonimo film del 2000 diretto da Joan Chen, interpretato da Richard Gere e Winona Ryder) è stata l'occasione per "suonare in alcuni dei club più jazz dell'universo e con dei musicisti straordinari": così scrive sul suo sito, mentre presenta ai fans tutti gli appuntamenti. In poco meno di un mese, cinque formazioni musicali diverse, quattordici date tra New York, Connecticut, Massachussets e New Jersey. Per l'inizio del nuovo anno è attesa l'uscita del disco realizzato con il quartetto del collega e amico **Benny Benack III**, insieme a **Daniele Cordisco** alla chitarra ed **Elio Coppola** alla batteria: non il primo ➔



New York is his home. He has lived there, a few months a year, since 2009 among the most influential jazz clubs. Considered 'first call' by many American musicians on tour in Europe, the Lucan contrabassist Giuseppe Venezia, came back to Bernalda, after his sixth US tour. It's the opportunity to "play in some of the most jazz clubs in the universe and with extraordinary musicians" he writes on his website. Less than a month, five musical groups, fourteen dates among N.Y., Connecticut, Massachusetts and New Jersey. As a child he used to listen to rock music. Slowly he knows also other genres, such as funk. "From there, the way to fusion was short, but one day - he says - I find in my hands a plate of "Art Blakey & Jazz Messenger". So starts my love affair with jazz".

With the quartet of saxophonist Jerry Weldon - with Benny Benack III, a "charismatic young trumpeter" for the New York Times, with the Neapolitan drummer Elio Coppola and the pianist Jeb Patton - Venezia performed in October at Manhattan Django jazz club; at Maureen's Jazz Cellar of Nyack; at the legendary Small's Jazz Club in N.Y.C., the 'hotbed' of the best musicians in the world. After the Fat Cat in Manhattan's district with the band of the saxophonist Todd Herbert, he performed in Connecticut and Massachusetts with Craig Hartley Trio, formed with the composer and pianist Craig Hartley and Coppola. Besides the 9th jazz club of Stamford Notes the trio replicated the experience as professors at Yale College with a master class. Then he gave a concert in Cambridge at Dante Alighieri Society of Massachusetts. With the trio formed together with the American pianist Emmet Cohen, acclaimed piano prodigy, and Coppola, he was at Mezzrow and Django in New York and at the Shanghai Madison of New Jersey. The trio, born in March 2013, realized already an album, "Infinity" (Skidoo Records). Greeted positively by critics, it was taken on tour and collected more than fifty dates between Italy and the USA, in prestigious locations such as the Guggenheim. While we are waiting for the start of the new year for the release of the album realized with the quartet of Benny Benack III, together with Daniele Cordisco on guitar and Coppola on drums. Numerous are his collaborations with musicians on the world jazz scene: besides the already mentioned musicians, he performed with the guitarist Joe Cohn, son of legendary saxophonist Al Cohn, Robert Bonisolo, Peter Martin, David Paquette, Jerry Bergonzi, Greg Hutchinson, Mike LeDonne and many others.

He did interesting experiences in other directions. As when, in 2015, participated alongside Flavio Insinna to the tour that takes in all Italy the play "The Happiness Machine" and played in his "Little Orchestra" with Letizia Liberati on vocals, Saverio Petruzzelli on battery, Vincenzo Presta on saxophones and Angelo Nigro on piano. In particular, the partnership with Nigro was born thanks to the previous project of the singer Terry Digennaro "Genoa ... the port ... the song", a reinterpretation in a jazz style of the Genoese school songs. In the show "Le mie Regine" by Silvia Mezzanotte with the orchestra of the Teatro Traetta of Bitonto, for the first time, as played the electric bass. He repeated this role in the "Big Match" show on Rai Uno in which he accompanied pop music celebrities. Convinced that he had "the good fortune to be born in one of the most beautiful places in the world", Venezia is focusing on 'Basilljazz', a project that shares with Attilio Troiano - a musician highly estimated by Giuseppe and with whom he started his musical course - aimed at building a bridge between Basilicata region and New York through jazz music. It's a festival that, since 2008, has allowed to put together a big Lucan band where the young musicians gather to play alongside world-caliber jazz musicians, invited to attend and to live in this little corner of Southern Italy.

(K.M.)

► della sua carriera, iniziata da ambizioso autodidatta, talento spontaneo cresciuto a pane, musica e *jam session* con i jazzisti newyorkesi più apprezzati del momento.

"Per quanto il cuore sia nella tradizione e nelle radici del jazz - racconta Venezia - non ho mai smesso di interessarmi alle tante rivoluzioni che, nel corso del secolo scorso, hanno interessato questo genere. La passione per l'innovazione e la sperimentazione sono pressoché irrinunciabili, ma sono convinto che il futuro lo si possa scrivere solo se pienamente coscienti di tutto quello che è già successo. Snobbare la tradizione è un errore imperdonabile e questa - sottolinea - è una delle grandi differenze tra i giovani musicisti americani e molti musicisti europei: loro hanno un profondo rispetto per il passato e lo conoscono bene, anche se operano in campi ultramoderni; in Europa, invece, spesso si crede che il jazz sia nato con Miles Davis, tralasciando colpevolmente lo studio di tutto ciò che c'è stato prima".

Sin da bambino ascolta il rock, grazie ai tanti amici più grandi di lui. Pian piano conosce anche altri generi, come il funk. "Da lì, il passo alla fusion è stato breve. Finché un bel giorno





– racconta – mi ritrovo tra le mani un disco di “Art Blakey & Jazz Messenger” (“Like someone in Love”). E così, è incominciata la mia storia d'amore con il jazz”. I contrabbassisti Ray Brown, Paul Chambers, Sam Jones sono i modelli a cui si ispira Giuseppe che impara a suonare il pianoforte e, più tardi, studia musica classica al Conservatorio di Matera. Ma il passo determinante nella sua carriera è stato direttamente quando arriva direttamente sul campo, lì a New York. “Appena ho potuto, intono ai vent'anni, ho cominciato ad andarci come semplice spettatore e, alla fine di ogni concerto, mi ritrovavo – racconta Giuseppe Venezia – a suonare con quegli stessi musicisti che, come vuole la migliore tradizione jazzistica, improvvisano jam session coinvolgenti e dalla vitalità estrema. Questa è la palestra più importante, attitudine all'ascolto e capacità d'improvvisazione. E da qui, soprattutto, ho cominciato a gettare le basi per quella straordinaria rete di rapporti professionali e di amicizie, intessuta ed alimentata nel corso degli anni”.

Con il quartetto del sassofonista **Jerry Weldon** – con Benny Benack III definito dal New York Times “un giovane trombettista carismatico”, il batterista partenopeo Elio Coppola e il pianista **Jeb Patton**, considerato uno dei musicisti più promettenti della sua generazione – Venezia si è esibito ad ottobre nel nuovissimo Jazz Club del quartiere di Soho a Manhattan, The Django; al Maureen's Jazz Cellar di Nyack; nel leggendario Small's Jazz Club di New York City, il 'covo' dei migliori musicisti al mondo. “Un luogo mitico per noi jazzisti che, a partire dagli anni '90, si è guadagnato – racconta – la reputazione di preziosa fucina per i nuovi talenti del jazz. Una missione che svolge tuttora. Suonare in simili contesti, carichi di suggestioni, è una grande emozione. Questo l'arricchimento continuo che è imprescindibile nella musica”. Dopo il rinomato Fat Cat nel distretto di Manhattan, con la band del sassofonista **Todd Herbert**, ha fatto tappa in Connecticut e Massachusetts con il **Craig Hartley Trio** formato con il compositore e pianista Craig Hartley ed Elio Coppola. Oltre al jazz club 9th Note di Stamford il trio ha replicato per il terzo anno consecutivo l'esperienza di docenti al prestigioso Yale College con una masterclass. Poi a Cambridge un concerto alla Dante Alighieri Society of Massachusetts, organizzazione nata alla fine del XIX secolo per promuovere la cultura del Belpaese e valorizzare i talenti italiani nel campo delle arti. Con il trio costituito insieme al pianista americano **Emmet Cohen**, acclamato prodigio del pianoforte, e Coppola, è stato al Mezzrow e al Django di New York e allo Shangai di Madison, tra i migliori jazz club del New Jersey. Il trio, nato a marzo 2013, ha già all'attivo un disco, “Infinity” (Skidoo Records). Salutato positivamente dalla critica di settore, l'album è stato portato in tour promozionale e ha già collezionato più di cinquanta date tra Italia e Usa, in location prestigiosissime come il Guggenheim di New York.

Numerose le collaborazioni con musicisti di rilievo sulla scena mondiale del jazz: oltre ai musicisti già citati, con il chitarrista **Joe Cohn**, figlio del leggendario sassofonista Al Cohn, e con **Robert Bonisolo**, **Peter Martin**, **David Paquette**, **Jerry Bergonzi**, **Greg Hutchinson**, **Mike LeDonne** e



molti altri ancora. Esperienze interessanti, anche in altre direzioni, su palchi inaspettati e del tutto differenti. Come nel 2015 quando partecipa, al fianco di Flavio Insinna, al tour che porta nei teatri di tutta Italia lo spettacolo “La Macchina della Felicità”, tratto dall'omonimo romanzo dell'attore e conduttore televisivo, e suona nell'ambito della formazione della sua “Piccola Orchestra” con **Letizia Liberati** alla voce, **Saverio Petruzzellis** alla batteria, **Vincenzo Presta** ai sassofoni e **Angelo Nigro** al piano. Un sodalizio, con quest'ultimo, stretto già grazie alla precedente partecipazione al progetto della cantante **Terry Digennaro** “Genova... il porto... la canzone”, una rilettura in chiave jazz delle canzoni della scuola genovese da De André a Lauzi, da Tenco a Bindi, da Jannacci a Paoli. Mentre nello spettacolo “Le mie Regine” di Silvia Mezzanotte con l'orchestra del Teatro Traetta di Bitonto, per la prima volta, si esibisce in veste anche di bassista elettrico. Un ruolo che ripeterà, di lì a poco, anche per gli schermi della Rai: invitato al programma “Il Grande Match” su Rai Uno (ventisei puntate in diretta) condotto da Insinna, accompagna personaggi dello spettacolo e della musica pop come Nek, Mietta, Luisa Corna, Max Tortora, Fabrizio Frizzi e tanti altri.

Benché giri da anni tra Italia e Stati Uniti, l'approdo resta sempre uno solo. “Sono convinto di aver avuto la fortuna di nascere in uno dei luoghi più belli al mondo. La Basilicata – afferma Venezia – è un territorio speciale. In particolare Bernalda, il paese in cui sono nato, cresciuto, dove vivo oggi e dove trascorrerò tutto il resto della mia vita. Non ho mai pensato di trasferirmi da qualche altra parte. La nostra è una terra meravigliosa anche se, per certi versi, ingrata. Qui, tra l'altro, per un artista vige la massima per cui ‘nemo propheta in patria’. Eppure sono stanco di vedere ragazzi della mia età che, appena possono, prendono e scappano. Sogno una Basilicata da cui la gente non vada via. E' troppo facile scappare: è la soluzione che sceglie chi è debole. Chi ha coraggio, invece, resta per cambiare le cose o, quanto meno, per provarci. Se vanno via tutti, non cambierà mai nulla”. Ed è proprio quello che fa, Giuseppe Venezia che ha scelto di lavorare altrove, ovunque nel mondo, per inseguire i propri sogni, per poi tornare puntualmente a casa. E molto ha puntato, in particolare, su ‘Basiljazz’, un progetto di cui divide la direzione artistica con **Attilio Troiano** – musicista molto stimato da Giuseppe e con il quale ha iniziato il suo percorso – finalizzato a costruire un ponte tra la Basilicata e New York, proprio attraverso il jazz. “Dal 2008 portiamo avanti con convinzione questo progetto: un festival – spiega – che consente di mettere in piedi una big band lucana, in cui i giovani musicisti si ritrovano a suonare al fianco di jazzisti di calibro mondiale, invitati in Basilicata a vivere questo piccolo angolo di Sud Italia. Molti amici jazzisti di New York sono ospiti fissi a casa mia, ormai conoscono la mia famiglia e tronano sempre con grande gioia”. Magia del jazz e, anche, della più autentica grande bellezza. ●